Racconti di Francia

DI AMEDEO UGOLINI

I condannati

La donna era rimasta nel carretto abbandonato sull'argine. Le sue gambe secche, nelle calze nere, ciondolavano nel vuoto.

Anche il vecchio sedette là presso, sotto la siepe, e accese una sigaretta. « Un popolo sulla strada », disse rivolto alla donna. « Noi eravamo in tre, ma ci siamo perduti. Adesso la strada si biforca e io li aspetto. Ma forse non li troverò più. E i tedeschi sono vicini: ieri erano a Orleans ».

Passava una lunga fila di carcerati. Camminavano a stento, trascinando i piedi. Sembrava di sentirlo, il loro respiro affannoso. A un tratto uno cacciò un grido: « Meglio morire! Non ne posso più! ». Fece per uscire dalla fila, ma echeggiò un colpo di rivoltella.

La colonna si restrinse; formò un groviglio. I gendarmi gridavano. Qualcuno sparò in aria. « Politici? Siete peggio dei ladri! ».

Alzarono il ferito, come a mostrarlo, in alto, sulle teste, oscillante, e lo lasciarono cadere in un camion. Salì anche un gendarme. « Ci rivedremo fra trentacinque chilometri », gridò; e fece un segno di saluto agitando la rivoltella.

Lentamente, in silenzio, la colonna scivolò lungo l'argine e scomparve nella notte.

Un numero interminabile di automobili. Procedevano a luci spente. Quando erano costrette a fermarsi s'alzavano grida, qualche faro s'accendeva. Allora, alla curva, come dal nulla, i fuggiaschi appiedati apparivano a sciami; e precipitavano nel buio.

Il vento portava odore di olio bruciato e di pioggia. Lontano, dalla parte di Tours, in fondo alla distesa dei campi, un paese in fiamme illuminava un breve tratto di cielo.

Il vecchio attese ancora, lungamente. Infine si alzò. « Bisogna andare », disse alla donna. « Anche voi vi sarete riposata, ormai. Bisogna andare. Tutti camminano: anche i condannati. A che scopo, poi? Se sono condannati alla pena capitale, tanto valeva... E su questo non può esserci dubbio: sono tutti condannati alla pena capitale. Altrimenti, per un grido innocente, nessuno avrebbe sparato. E' vero: non si è saputo del processo. Ma l'avranno fatto, diamine! Solo che non hanno pubblicato la sentenza. Certe cose non si possono far sapere. C'è il mondo! ».

Indicò la curva che s'illuminava a tratti, il paese in fiamme, l'immensa distesa dei campi. « C'è il mondo! ».

E solo allora, passandole vicino, s'accorse che la donna era morta.

Una contadina

Hans vide aprirsi la porta, ma finse di dormire. Un uomo entrò, vacillante; col dorso della mano si copriva la faccia sporca di sangue. Si lasciò cadere sul pagliericcio e mandò un fioco lamento. Dal corridoio giunse il rumore dei passi del carceriere. Poi fu silenzio.

Hans parlò sommessamente:

« E' andato male, eh, l'interrogatorio? ».

L'uomo non rispose, e Hans si volse al compagno di cella ch'era disteso alla sua sinistra.

« Una storia troppo complicata: non l'hanno creduta », disse. « Adesso verranno a prendermi. Ma per me è differente. La mia è una storia semplice ».

L'uomo, alla sua sinistra, non disse nulla, ma Hans continuò:

« La mia è una storia semplice. Me la caverò bene: non si bastona uno che racconta una storia semplice e chiara. Abitavo in un paese di confine. Chi abita in un paese di confine conosce la gente dell'altra parte. Mi sono innamorato di una ragazza francese. Che male c'è? Non è semplice tutto questo? Non la vedevo da quattro giorni, ero geloso e sono andato a cercarla. E' storia di tanti giovani che abitano paesi di frontiera ».

L'uomo, alla sinistra, aveva mosso una mano, forse per invitarlo ad abbassare la voce. E Hans continuò, sommessamente:

« Una storia che la capisce chiunque. La ragazza era partita. L'ho cercata. Altrimenti sarei tornato subito... Mi chiederanno dove sono andato. Benissimo: un po' dapertutto. Nessuno sapeva dirmi dove fosse. Sono andato a Bruxelles, poi a Parigi. Mi sembrava, molte volte, di averla trovata. Cioè: di essere sul punto di trovarla. Anche questo è semplice: un sentimento. Mi chiederanno perchè era partita senza avvertirmi. Tutto non si può spiegare, nel mondo. Chissà. Era là, in un paesino, e non aveva nessuno... E' vero: quel paese è ora occupato e vorranno sapere il nome di quelli che l'hanno conosciuta. Tutti l'hanno conosciuta. Come si fa a dire questo o quest'altro? Tutti... Quando mi hanno arrestato ero con una ragazza, in una stanza. La ragazza aveva bevuto molto e gridava. Si era offesa perchè le avevo detto che amavo una ragazza molto bella, pura e bianca come un giglio. Diceva che me l'ero inventata. « Non esiste », gridava, « una ragazza come la tua. Pura e bianca come un giglio? L'hai inventata per offendere me, che sono una disgraziata ». E quelli che mi hanno arrestato hanno creduto alla ragazza ubriaca... Eppure è una storia semplice ».

« Cambiala, quella storia », mormorò l'uomo ch'era alla sinistra di Hans. « Nessuno ti crederà. aveva ragione l'ubriaca ».

Hans rimase in silenzio. Infine vennero a chiamarlo. Quando riapersero la cella, era l'alba. Entrò un uomo piccolo, magro, un po' curvo.

« E' andato bene il mio interrogatorio », disse. « E come poteva andare male? Cose chiare: vendita di cartoline. Ehm! Cartoline per maggiorenni. Un po' spinte. Il commercio andava bene. E ho fatto due o tre utili segnalazioni al consolato tedesco, come è dovere di tutti noi ». Rise. « Ma l'altro l'hanno portato via in barella e chi sa se è vivo in questo momento. Ma che storia era quella? Una ragazza misteriosa, che sei sicuro di trovare e non trovi mai... In un paesino francese. Una contadina. Ma è possibile, che per una contadina?... Anch'io le cercavo, le contadine che si perdevano nelle città. Ma per fotografarle. Le donne delle mie fotografie erano quasi tutte contadine ».

RENATO GUTTUSO: « La vedova » — Questo dipinto fa parte della mostra intitolata alla pace, che si è aperta, per iniziativa delle riviste « Rinascita » e « Vie Nuove », nei locali della galleria « La Conchiglia » in Roma. Numerosi artisti di tutta Italia partecipano alla rassegna

CONTRO GLI ILLEGALI PROCESSI DEI TRIBUNALI MILITARI

Il giudizio della magistratura reclamato dal senatore Montagnani

L'arresto del direttore de "La Lotta,, nuovo grave episodio delle persecuzioni governative - Nobile dichiarazione del parlamentare comunista autore dei due articoli contro la guerra - Un commento del compagno Umberto Terracini

Il compagno senatore Piero Montagnani ha inviato il seguente esposto al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bologna, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato, al Ministro di Giustizia, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione:

« Il sottoscritto Piero Montagnani fu Giacinto, nato a Borgo Taro, residente a Milano, di professione farmacista, Senatore della Repubblica, espone:

1) Il settimanale della Federazione Comunista di Forlì, « La Lotta », alle rispettive date 1 febbraio 1951 e 8 febbraio 1951 ha pubblicato due articoli sotto i titoli: « De Gasperi e le cartoline » e « Cartoline rosa ».

Il primo — « De Gasperi e le cartoline » — era firmato con pseudonimo (Colonnellus), il secondo — « Cartoline rosa » — era firmato « I partigiani della Pace ».

I Carabinieri di Forlì hanno denunciato il responsabile del periodico « La Lotta », accusandolo di delitto di istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 266 C. P.) con l'aggravante prevista dal Codice Penale Militare (art. 313 C. P. M. P.).

Il Procuratore Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Bologna ha promosso l'azione penale contro il responsabile del periodico, a mente dell'art. 57 C. P., *ordinandone la cattura.*

2) Il giornalista Antonio Natoli, di Oreste e di Poggi Michela, residente a Bologna, è attualmente detenuto in attesa di giudizio, sotto la grave imputazione di avere istigato, per mezzo dei due articoli pubblicati come si è detto, i militari a violare i doveri del proprio stato.

Non è giusto che il Natoli rechi sulle proprie spalle tutto il peso di una responsabilità che non gli spetta, ma che egli si è assunta intera rifiutandosi, per un nobile senso di lealtà, di indicare il vero autore degli scritti apparsi nel periodico

3) Colui che ha scritto i 2 articoli incriminati non può e non vuole rimanere nell'ombra, avvalendosi del comodo usbergo dei pseudonimi e del generoso silenzio del giornalista Natoli, denunciato e detenuto.

E' dunque necessario che si sappia che l'autore degli articoli è il senatore Piero Montagnani, che ha l'onore di sottoscrivere il presente esposto. Con questa dichiarazione il sen. Montagnani adempie un suo elementare dovere, assumendo le responsabilità che gli competono.

4) Il sottoscritto indirizza consapevolmente ed a ragion veduta questo suo esposto al Capo della Magistratura Ordinaria presso la Corte d'Appello della competente giurisdizione territoriale.

Il Natoli è stato sottratto alla giurisdizione Costituzionale, che, deroga all'abrogato ordinamento, stabilisce in tempo di pace la competenza del Giudice ordinario quando il soggetto attivo, destinatario dell'accusa, non sia militare in servizio (art. 103 Costituzione della Repubblica).

Inoltre il reato previsto e punito dall'art. 266 C. P. è reato comune. Nella fattispecie anzi, se ne sussistesse la materialità, sarebbe reato politico, previsto e punito dalla legge penale comune, salva l'aggravante stabilita dall'art. 213 C.P.M.P. E poichè la circostanza aggravante non muta la natura del reato, il reato contestato si riferisce a reato comune e non a reato militare.

5) Chiunque legga, senza prevenzione ed in piena indipendenza di giudizio, gli articoli incriminati, potrà trarne una sola conseguenza: che l'autore auspicava per l'Italia pace e lavoro Non esiste in essi una sola parola che costituisca materia di istigazione alla disubbidienza, mentre vi si ritrovano considerazioni, quanto mai legittime, che mirano ad allontanare dalla mente dei giovani qualunque intento o proposito che possa di nuovo esporli al pericolo e al danno di una guerra.

Orbene, la Costituzione della Repubblica garantisce il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, ciò che vale specialmente per i grandi problemi di vita della Nazione. Il tentativo di impedire l'esercizio di tale diritto — specie se per fare ciò si ricorra ad un'interpretazione deformata di altre fondamentali norme della Costituzione, quali sono quelle relative alla giurisdizione — non può non turbare profondamente l'animo dei cittadini, i quali hanno lottato per la libertà e la tengono cara e gelosa.

Ciò premesso il sottoscritto dichiara di essere l'autore degli articoli recanti i titoli « De Gasperi e le cartoline » e « Cartoline rosa », pubblicati nel settimanale « La Lotta » rispettivamente alle date 1 febbraio 1951 e 8 febbraio 1951, riprodotti in allegato;

afferma che i predetti scritti avevano ed hanno una finalità lecita, consona alla vigente legalità repubblicana e costituzionale;

nega di avere mirato coi predetti scritti ad incitare o comunque a consigliare ai cittadini italiani, o in particolare ai militari in congedo destinatari del preavvisi, atti diretti a disobbedire alle leggi della Repubblica o a violare i doveri inerenti alla qualità di soggetti ad obblighi militari;

chiede di essere eventualmente giudicato dal Giudice investito di Giurisdizione Costituzionale, e cioè dal Magistrato Ordinario.

Il governo costretto ad uscire dal silenzio

Il senatore Piero Montagnani, nel compiere il gesto di lealtà del quale dà testimonianza il documento più sopra riprodotto, ha creato le condizioni obiettive per la prova, che si può dire decisiva, di un'altra lealtà: quella del potere esecutivo e del potere giudiziario verso la Costituzione

Il chè non è più un fatto di morale privata o di individuale senso di responsabilità, ma di onestà politica e di ossequio alle leggi.

E' infatti da più di un mese che imperversa in Italia, pronubo il governo e nel silenzio allarmante della Magistratura, l'inaudito scandalo della estensione della giurisdizione militare, in tempo di pace, a cittadini che non si trovano alle armi, a cittadini « borghesi ». E le gravi e numerose condanne che i Tribunali militari irrogano, nell'illusoria presunzione di stroncare il grande moto popolare per la Pace, bollano senza attenuanti non già il nome e le persone dei colpiti, ma l'autorità governativa, la quale, per coprire le sue mire faziose, non si perita di esporre al biasimo popolare insegne nazionali fra le più degne: quelle dell'Esercito.

E, come sempre avviene allorquando la strada dell'arbitrio è imboccata — che ne nasce e cresce il gusto, e si è sospinti, percorrendola, a maggiori soperchierie della legge — la Giustizia militare giunge adesso, nell'ebrezza dello usurpato imperio, a imporre ai « borghesi », illegalmente tradotti dinanzi ai suoi tribunali, di rivestire la divisa. Essa usurpa così audacemente i poteri della massima Autorità della Repubblica, cui solo compete di richiamare alle armi i cittadini e, con ciò, di fare loro indossare l'assisa del supremo servizio a pro' della Patria.

E' tipico e doloroso che questa situazione di clamante illegalità costituzionale abbia potuto crearsi e consolidarsi nella indifferenza e nella inerzia della Magistratura

PIERO MONTAGNANI, nato a Borgo Taro (Parma) cinquanta anni fa, milita nel P.C.I. dal 1921. Per la sua attività politica contro il fascismo venne condannato a otto anni di confino. E' stato fra gli organizzatori del movimento partigiano in Toscana e in Emilia. Dopo la liberazione è stato vicesindaco di Milano. E' decorato di medaglia d'argento per meriti patriottici. Membro della Commissione centrale di controllo del P.C.I. è stato eletto senatore con 55.832 voti preferenziali

ordinaria. Tutti coloro che, con simpatia e consenso, hanno seguito e sostengono l'azione che questa ultima da tempo conduce per realizzare le norme costituzionali relative alla sua organizzazione autonoma e alla sua indipendenza funzionale, non possono più nascondere dinanzi a ciò il loro stupore e la loro preoccupazione. Infatti la autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario sono state affermate nella Costituzione non tanto per coprire i Magistrati nella loro pure rispettabile esigenza di tranquillità nella carriera e di certezza nella vita, quanto per dare ai cittadini una solenne garanzia contro l'arbitrio del potere esecutivo.

Orbene: è giunto il momento di dire con inequivocabile chiarezza che i Tribunali militari non dànno ai cittadini nessuna certezza di diritto. Il chè non si riferisce agli uomini che vi seggono, ma all'istituto in sè, nella sua natura e nel suo funzionamento.

La Magistratura militare non è infatti nè autonoma nè indipendente secondo la lettera dello spirito della Costituzione. La Costituzione non lo ha disposto, e lo negano apertamente le leggi — vecchie o fasciste — che la organizzano e ne regolano l'attività.

E su tutti i processi, che i tribunali militari vanno, con ritmo precipitoso, istruendo in questi tempi e dibattendo, getta una grande e incancellabile ombra — che ne inficia a priori, innanzi all'opinione pubblica, i fondamenti di legalità e quindi di giustizia — il fatto che essi hanno preso l'abbrivio da un ordine del Ministro della Difesa.

Fino a che il quesito di competenza viene proposto e rivolto ad essi — sotto la forma di incidenti pregiudiziali nei dibattimenti — la soluzione ne è quindi data ed immutabile. Il Ministro ha deciso, il Procuratore Militare ha disposto: le ordinanze sono scritte.

Ebbene, il gesto leale del senatore Piero Montagnani spezza questo chiuso cerchio di ubbidienza e di disciplina, e trasferisce il quesito sul piano della vera legalità repubblicana, innanzi alla Magistratura che la legge fondamentale afferma e crea autonoma e indipendente e che ubbidisce solo al diritto e ignora i superiori gerarchici.

Il gesto del senatore Piero Montagnani impone contemporaneamente al governo di sortire dal suo complice silenzio; sempre il Ministro della Difesa: chiama in causa il Ministro della Giustizia; chiede al Parlamento, attraverso alla necessaria domanda di autorizzazione a procedere, di pronunciarsi sulla flagrante impronta anticostituzionale del potere esecutivo.

Il senatore Piero Montagnani ha reso così, col suo gesto di lealtà, un grande servizio alla democrazia e alla Repubblica.

UMBERTO TERRACINI

A COLLOQUIO CON IL LEGGENDARIO CAPO DELLA "RIVOLTA DEL MAR NERO,

Intervista di André Marty sulle lotte del popolo francese

Vie palesi e sotterranee dell'occupazione americana in Francia - Grande mobilitazione attorno ai partigiani della pace - La bigamia politica dei reazionari - Gli avvenimenti di Barcellona e di Madrid

Non è stato facile ottenere una intervista da André Marty. E non perchè non la volesse concedere. Al contrario: se c'è un uomo pieno di buona volontà è proprio lui. Ma appunto per questo è stato difficile convincerlo ad abbandonare, sia pure per poco tempo, i lavori del nostro VII Congresso che egli ha seguito con la massima attenzione.

Ma le difficoltà non finivano nemmeno quando si riusciva a condurlo in disparte. Non c'era locale che andasse bene per lui, perchè ovunque si trovavano dei compagni al lavoro; e Marty non ammette che qualcuno possa essere disturbato per colpa sua. Finalmente però uno stanzino ingombro di mille doni ci ha ospitato.

La conversazione con un uomo franco e cordiale come Marty incomincia subito senza impaccio. Gli ho chiesto notizie sugli sviluppi della grande lotta per la pace in Francia a cui egli aveva accennato nel suo saluto al nostro Congresso.

— *Quali sono le caratteristiche e le possibilità di allargamento del fronte della pace in Francia?* — è la prima domanda che mi viene naturale rivolgergli.

— Il movimento della pace in Francia — risponde Marty — è già estremamente largo. Esso raccoglie nelle sue file uomini e donne che non soltanto non sono comunisti, ma che sono lontani dal movimento operaio, come nel caso di numerosi cattolici.

I giudici francesi

Allo stato attuale, però, le possibilità di un ulteriore allargamento di questo fronte sono veramente notevoli. Credo di avere già citato alcuni esempi significativi. Quei giudici militari che assolvono dei partigiani della pace sono, a mio avviso, una importante indicazione. Essi riconoscono infatti, con le loro sentenze, di aver di fronte a sè dei patrioti.

Quei giudici che non hanno dimenticato la dolorosa e recente esperienza dell'aggressione e della occupazione hitleriana, capiscono che la minaccia può concretamente venire da un riarmo dei fascisti nella stessa Germania. E non sono i soli a capirlo. Di recente, in Parlamento, a fianco dei 183 comunisti e progressisti, ha votato contro il riarmo della Germania anche il deputato conservatore Louis Marin. Per rappresaglia, ed in particolare per avere espresso la sua opposizione alla Spagna franchista egli è stato in seguito espulso dalla Commissione degli Esteri di cui era un autorevole rappresentante. Così si vendica la maggioranza governativa contro chi non obbedisce all'America.

Grande importanza ha per il movimento della pace l'adesione sempre più vasta di cattolici. E non si tratta — intendiamoci bene — soltanto di elementi progressisti. Ecco per esempio l'arcivescovo di Lione, primate delle Gallie, il quale in un recente manifesto alla sua diocesi ha condannato le « armi atomiche come armi barbare ». Perchè questa voce si è associata alla nostra? Senza dubbio egli ha sentito venire dai suoi fedeli quella spinta a riconoscere una verità che si va facendo strada nella coscienza di tutto il popolo: i partigiani della pace hanno ragione. Ecco il noto studioso e accademico cattolico Etienne Gilson che scrive sul giornale *Le Monde*: « E' chiaro che quello che si vuol comperare da noi francesi con dei dollari è il nostro sangue ».

— *Ma vi sono già in Francia segni visibili della preparazione alla guerra imposta dagli Stati Uniti? Vi sono truppe americane nel vostro Paese? E danno esse, con la loro presenza, la sensazione del pericolo che fanno pesare sul popolo francese?* — torno a chiedere.

— Sì — risponde Marty. — Nei porti di La Palice e di Bordeaux avviene lo sbarco e nelle città di La Rochelle e di Poteau nelle Landes avviene il concentramento. A questo proposito va ricordato che proprio in questa regione delle Landes si verificò due anni fa, durante l'estate, un grande incendio che costò la vita a 80 persone. I contadini di quella zona dicono che l'incendio è stato provocato apposta per costringerli ad allontanarsene. Ora, quasi a confermare questi sospetti, gli americani vi si sono installati.

Altri punti di concentramento militare americano si segnalano a Metz, a Chateauroux. Un deposito di solfato di ammonio che basterebbe da solo a far saltare una città grande due volte Roma si trova a Monteraù nella Seine et Marne. Da notare che una esplosione in conseguenza del carico di questo pericoloso materiale si è già verificata su una nave nel porto di Brest.

Ma il centro dell'organizzazione militare americana, neanche a farlo apposta, si trova proprio nella città di Giovanna d'Arco, a Orléans. Gli ufficiali americani hanno scelto bene dove accasermarsi, cacciando via i francesi.

Inutile dirvi che le conseguenze di questa occupazione militare americana si fanno sentire duramente sulla popolazione. Voi lo sapete, perchè ne avete fatta l'esperienza. I « G.I. » comprano a tutto andare con i loro dollari e fanno quindi salire i prezzi. Per giunta requisiscono i migliori appartamenti disponibili ed aumentano le difficoltà derivanti dalla scarsezza di alloggi già esistente. Insomma si comportano come truppe di occupazione.

Ma questa è soltanto l'occupazione visibile. Vi è anche una *occupazione invisibile* che è ancor peggiore: quella dei turisti americani. Un tempo i turisti erano dei semplici viaggiatori di passaggio in un paese. Ora i turisti americani, come quelli nazisti, sono di tipo diverso. Sono dei turisti permanenti. Essi vengono, si sistemano comodamente e poi non se ne vanno più. Nella sola Parigi se ne contano migliaia e migliaia, di questi turisti. Che cosa facciano è inutile chiederselo. Lo spionaggio e la corruzione nell'attuale alta società francese sono all'ordine del giorno.

Nuovi collaborazionisti

Del resto sono già apparsi in Francia i nuovi tipi di collaborazionisti. Questi traditori, al servizio dell'imperialismo straniero, si vedono già circolare per le vie di Parigi su bellissime automobili che portano una targa speciale con la sigla TTOX. Questa targa sta ad indicare che l'automobile proviene dall'estero ed è entrata in Francia senza pagare dogana. Sono in altre parole dei doni offerti dai padroni americani ai loro fedeli amici.

— *A proposito della situazione interna in Francia, abbiamo visto che si sta discutendo attualmente all'Assemblea Nazionale una nuova legge elettorale. Che significa questa nuova legge? Che bisogno c'era di cambiare quella esistente?* — chiedo a Marty.

— La spiegazione è semplice anche se la nuova legge è complicata — risponde Marty. — Ecco in che cosa consiste il trucco escogitato dai partiti americani per sottrarsi alla condanna del suffragio popolare in seguito alla loro politica di reazione, di miseria e di guerra. In base alla nuova legge, che essi hanno proposto, in ogni circoscrizione la lista che riceve più del 50 per cento dei voti è eletta per intero. Ma poichè nessuna lista può raggiungere, in pratica, tale elevata percentuale si è inventato il trucco dell'apparentamento per permettere ai vari partiti governativi di avvantaggiarsi in modo da raggiungere insieme tale quota. Così, ad esempio, ecco quello che può accadere in molte circoscrizioni. I democristiani del M.R.P., i socialdemocratici e i radical-socialisti si apparenteranno in modo tale da riuscire ad avere insieme, con le loro liste così collegate, il 50% dei voti. Accadrà in tal modo che un elettore socialista contribuirà senza saperlo con il suo voto ad eleggere un democristiano. Ma questo è il meno. Il grave è che può verificarsi in molte circoscrizioni il caso che i comunisti, pur raggiungendo ad esempio poco meno del 50% dei voti, non abbiano alcun deputato mentre invece gli altri partiti anche con un 5% riuscirebbero ad averne almeno uno se non più. Questo si chiama furto di voti, bello e buono.

Ma c'è di peggio. In Francia si riscontra in questi tempi di estrema decadenza della borghesia un fenomeno che va sotto il nome di bigamia politica. Si tratta di questo: da quando De Gaulle ha costituito il R.P.F., numerosi sono gli uomini politici che militano in esso e contemporaneamente nel loro vecchio partito (ad eccezione naturalmente dei comunisti). Per esempio il presidente del partito radical-socialista Herriot ha recentemente rassegnato le sue dimissioni perchè un dirigente del suo partito, il deputato della Gironda e sindaco di Bordeaux, Chaban Delmas, aveva voluto presentare come candidato contro lo stesso Herriot, uno dei più noti agenti gollisti, il fascista Soustelle, che è uno dei capi della polizia segreta di De Gaulle. Un altro esempio: il vice-ministro di Polizia, il socialdemocratico Eugène Thomas, ha riconosciuto in una lettera resa pubblica di essere anche lui nel movimento gaullista ed ha esortato altri socialdemocratici a rimanervi perchè ciò sarebbe stato utile.

Dunque, data questa bigamia politica, è facile prevedere che le future elezioni, fatte con il trucco dell'apparentamento delle liste servirebbero in realtà a mandare alla Camera una magg.oranza di gaullisti eletti sotto varie etichette. Così, il fascismo francese, come fece Hitler, si costituirebbe una base legale per andare al potere. Così si preparerebbe anche la Francia ad avere il Parlamento pronto alla guerra.

L'inganno elettorale

Da parte nostra però abbiamo impegnato una energica campagna per smascherare di fronte all'opinione pubblica questo vergognoso inganno elettorale e per chiedere l'applicazione del sistema, equo e democratico, della rappresentanza proporzionale. Siamo certi in ogni caso che sapremo bene trovare i mezzi e i consensi necessari per raccogliere tutte le forze oneste in difesa dei diritti del suffragio universale per il nostro paese.

— *Un'ultima domanda ancora: qual'è il significato degli avvenimenti di Barcellona e di Madrid?*

— Di questi ultimi — risponde Marty — non si hanno ancora particolari dato che sono recenti. Ma per essi, come per quelli di Barcellona, l'origine sembra essere la stessa. Oggi non solo il popolo si oppone a Franco, ma la stessa base sociale su cui si appoggiava la dittatura falangista va sgretolandosi. A Barcellona è successo che gli stessi industriali hanno voltato le spalle al regime fascista. Tutto il popolo catalano per giunta è profondamente scontento per le vessazioni a cui è sottoposto l'autonomia concessa a suo tempo alla Catalogna dalla Repubblica è stata completamente distrutta da Franco). Non restano dunque in appoggio al dittatore fascista se non la burocrazia, la polizia e l'apparato di repressione. Questo spiega perchè è stato così vasto il movimento scoppiato a Barcellona, e rinnovatosi a Madrid e altrove.

Quali conseguenze tutto ciò possa avere per la Francia è evidente. Se Franco non avesse l'appoggio degli Stati Uniti, data la situazione catastrofica esistente in Spagna a giudizio di tutta la stampa dell'Occidente, egli non potrebbe più reggersi. Ma l'imperialismo americano ha bisogno della Spagna per le sue basi aeree e per la sua linea naturale fortificata dei Pirenei. Dai grandi aeroporti spagnoli i bombardieri atomici americani meditano di lanciarsi all'attacco dell'Europa. Al riparo della catena dei Pirenei le truppe franchiste dovrebbero proteggere le basi americane. A conferma di questa preparazione militare, proprio in questi giorni Franco ha nominato suo Capo di Stato Maggiore il generale Munoz Grande il quale fu il comandante della « Legione Azzurra » che partecipò alla aggressione contro l'Unione Sovietica.

Ecco perchè noi francesi siamo vitalmente interessati ad ogni movimento per la pace che renda impossibile a Franco di realizzare i suoi piani per conto dell'imperialismo americano. Ed è per questo che anche voi in Italia, come tutti i partigiani della pace del mondo, salutate il coraggioso e glorioso popolo spagnolo che nonostante la oppressione e il terrore fascista, è affratellato agli altri popoli nella lotta per la pace, per l'indipendenza e per il progresso ».

RENATO MIELI

UNA IMPORTANTE PRIMA MUSICALE ALL'ARGENTINA

Il Concerto per flauto e orchestra di Zafred

Domenica all'Argentina Mario Zafred ha ottenuto un nuovo successo con il *Concerto per flauto e orchestra* eseguito da Severino Gazzelloni e diretto da Jean Martinon.

Certo l'incontro di Zafred con la sonorità così espressiva del flauto non è stato casuale dato che già in alcuni suoi precedenti lavori egli aveva documentato, e con risultati felici, questa sua particolare inclinazione: ad esempio le lontane e da molto non eseguite *Quattro poesie croate* per viola, flauto e voce, l'inizio della *Terza Sinfonia*, e buona parte della *Suite lirica* scritta per il Premio Italia. E' stato quindi questo *Concerto* — la cui origine fu suscitata negli ultimi dello scorso anno da una richiesta dello stesso Gazzelloni, — ottimo interprete di domenica — che ha dato a Zafred l'occasione non solo di estendere un suo filone « lirico », ma anche di scrivere una vasta e interessante composizione in tre tempi.

E nella scrittura di un concerto per strumento solista, come il flauto, e grande orchestra (tale da non poter fare un esempio parallelo nella produzione musicale contemporanea) i problemi che si presentano non sono pochi nè facili. Tra l'altro è un lavoro di dosaggio, di equilibrio che può riuscire e concretizzarsi soltanto con una vera ragione espressiva ed una assoluta preparazione tecnica, a meno che non si voglia cedere

Mario Zafred

ad esercizi sperimentali, formalistici, neoclassici e via dicendo. Zafred ha risolto i problemi sia sul piano artistico che su quello tecnico: ne è risultata così una partitura tersa, limpida, che ha lasciato « cantare » il flauto e nello stesso tempo ha messo in primo piano una fresca e vivace tessitura orchestrale.

Logicamente questo *Concerto* di Zafred porta con sè il risultato delle esperienze dei suoi precedenti lavori, in particolare degli ultimi, che egli stesso con lucidità critica sottopone spesso a controllo. Ma quello che più interessa è come la linearità di questo *Concerto* abbia disciolto, dissipato, alcuni motivi critici che si erano venuti formulando da parti diverse dopo i suoi ultimi lavori. Motivi critici, più o meno favorevoli, ma d'altra parte molto discutibili, perchè derivati in genere da una dubbia impostazione interpretativa o viziati sin dal principio da formule più o meno formalistiche. Anzi in questo senso non soltanto questo lavoro, ma tutta la musica di Zafred per i suoi contenuti e il suo significato umano è più che la affermazione di uno stile e di una ben precisa personalità.

In questo *Concerto per flauto e orchestra* infatti l'articolazione del discorso è così interna e organica, e quindi profondamente espressiva che nessuna di queste obiezioni critiche avrebbe più ragione di sussistere. Tanto il risultato di questo lavoro è un'opera di poesia: calda, umana, che dal tono elegiaco dei tempi lenti alla freschezza misurata ed elegante degli allegri, racchiude il massimo della chiarezza e della comunicabilità.

Di questo avviso è stato non solo il pubblico dell'Argentina che domenica ha applaudito calorosamente Zafred chiamandolo più volte, ma anche il consenso unanime della critica. Il programma comprendeva anche la *Quarta Sinfonia* di Brahms e la *Rapsodia spagnola* di Ravel. Molti applausi anche per il direttore e per il bravissimo solista Gazzelloni. Vice

SUGLI SCHERMI

Mamma mia, che impressione

Questo film porta alcune illustri firme. Zavattini ha collaborato alla sceneggiatura, e De Sica alla produzione, e qualcuno afferma che abbia messo lo zampino anche nella regia. La carta su cui punta *Mamma mia, che impressione*, è la figura di Alberto Sordi, un comico molto noto per certe sue felici macchiette radiofoniche, personaggio di giovanotto un pochino svanito e petulante, boy-scout e giovane di azione cattolica. Ma, se Alberto Sordi è un ottimo dicitore di battute, non sembra altrettanto buon attore cinematografico. Al cinema non basta ascoltare un eloquio più o meno spigliato. Anche l'occhio vuole la sua parte: e l'occhio non ha molto da vedere. Il film risulta troppo preso dalla figura del Sordi, che non riesce a creare un personaggio unitario, e si ferma ad una serie di improvvisazioni e di macchiette che a lungo andare annoiano. t. e.